

/italics/

Italics. Arte italiana fra tradizione e rivoluzione, 1968-2008

Palazzo Grassi, 27 settembre 2008 – 22 marzo 2009

“Italics. Arte italiana fra tradizione e rivoluzione, 1968-2008”

La mostra è organizzata da Palazzo Grassi,

in collaborazione con il Museum of Contemporary Art, Chicago

IN COPRODUZIONE
CON

PARTNER
ISTITUZIONALE

palazzo
grassi

Museum of
Contemporary
Art
Chicago

ARTIS

INDICE

- 1/ **“Italics”: una panoramica della creazione contemporanea in Italia**
François Pinault, Presidente di Palazzo Grassi
- 2/ **“Italics”: dalle vertigini rivoluzionarie al mercato globale dell'arte**
Monique Veaute, Amministratore Delegato di Palazzo Grassi
- 3/ **Un'antica civiltà contemporanea**
a cura di Francesco Bonami, Curatore della mostra
- 4/ **Gli artisti in mostra (bio brevi)**
- 5/ **Il catalogo**
- 6/ **Palazzo Grassi**
Palazzo Grassi: una storia veneziana
Da Gianni Agnelli a François Pinault
Il Consiglio di Amministrazione
Il Comitato d'Onore
Il Restauro di Palazzo Grassi realizzato da Tadao Ando
Gli orientamenti culturali di Palazzo Grassi
Gli “Incontri di Palazzo Grassi, aspettando Punta della Dogana”
Il Centro d'Arte Contemporanea di Punta della Dogana, François Pinault Foundation
- 7/ **Il Museum of Contemporary Art, Chicago**
- 8/ **Biografie**
François Pinault
Monique Veaute
Francesco Bonami
Tadao Ando
- 9/ **Informazioni pratiche**
- 10/ **Contatti per la stampa**
- 11/ **Ringraziamenti**
- 12/ **Didascalie delle immagini del CD**

1/ **“Italics”: una panoramica della creazione contemporanea in Italia**

François Pinault, Presidente di Palazzo Grassi

Il viaggio nell'arte contemporanea, iniziato due anni fa a Palazzo Grassi, prosegue ora in Italia.

Dopo le prime esposizioni che ne hanno punteggiato l'itinerario, questa tappa è destinata a fare epoca, poiché ho affidato a Francesco Bonami il compito di presentare la sua visione del panorama artistico italiano degli ultimi quarant'anni.

Avendo cominciato a collezionare all'inizio degli anni settanta, sono sempre stato affascinato dalla creatività degli artisti italiani, dall'Arte povera, di cui ho precocemente acquisito opere fondamentali, fino alle installazioni iconoclaste di Maurizio Cattelan.

La selezione delle opere realizzata dal curatore mette in evidenza il contributo prezioso ma spesso misconosciuto fornito dagli artisti italiani alla produzione plastica contemporanea.

Certo, l'arte non conosce frontiere, tuttavia questi ultimi, nutriti da un passato ricco e da un presente vivace, posano ancora oggi uno sguardo particolare sul mondo che ci circonda.

L'esposizione che si svolge a Palazzo Grassi aspira a dare voce a questa specificità, da cui prende il nome: “Italics. Arte italiana tra tradizione e rivoluzione, 1968-2008”.

Prodotta da Palazzo Grassi e dal Museum of Contemporary Art di Chicago, che ringrazio per la collaborazione, Italics partirà in seguito alla volta degli Stati Uniti. Voglio inoltre ringraziare i nostri partner veneziani, in particolare il Sindaco di Venezia, Massimo Cacciari e tutto lo staff di Palazzo Grassi.

François Pinault

2/ **“Italics”: dalle vertigini rivoluzionarie al mercato globale dell’arte**

Monique Veaute, Amministratore Delegato di Palazzo Grassi

Dopo due anni e mezzo di attività del “nuovo” Palazzo Grassi è il momento di vedere le cose obiettivamente e considerare con un certo distacco l’arte italiana degli ultimi anni. Se le esposizioni precedenti, dedicate alla Collezione François Pinault, “Where Are We Going?” e “Sequence 1”, hanno rievocato rispettivamente, accennandovi brevemente, i movimenti storici (soprattutto l’Arte Povera) e alcuni personaggi recenti dell’arte italiana, “Italics” ne disegna un ritratto inedito. Certo, si tratta di un omaggio agli artisti italiani che durante gli ultimi quarant’anni hanno meritato la stima della loro eredità storica, ma l’omaggio è inaspettato e coraggioso.

La retrospettiva – che si estende dal nord al sud della penisola e va dalla data mitica del 1968 a quella, concretamente attuale, del 2008 – copre due generazioni di artisti e quarant’anni di scoperte.

Tra le molte retrospettive del passato è necessario ricordarne una che ha fatto epoca e cioè quella che, nel 1995, il critico e teorico d’arte Germano Celant ha dedicato agli anni 1943-1968 al museo Guggenheim di New York. Palazzo Grassi, con “Italics”, si compiace di inserirsi nella continuità di tale approfondimento. Il 1968 segna al tempo stesso la fine dell’epoca seguita al boom del dopoguerra e l’esplosione di una nuova era.

Se per gli artisti emergenti, molti dei quali non erano ancora nati, il 1968 è una data come tante altre, per coloro che l’hanno vissuto con la passione noncurante e l’impertinenza ribelle che allora era nell’aria rimane l’anno di tutte le libertà e di tutte le rotture.

Le decadi, con i loro movimenti artistici, si susseguono come se ognuna si affrettasse ad annullare le tracce della precedente, con un’insistenza a volte deleteria nel distruggere ogni illusione passata per costruire il nuovo dal nulla. La fine degli anni sessanta e l’agonia del sogno di “peace and love”, gli anni settanta con le Brigate Rosse senza fiori nei cannoni e con l’ombra dei servizi segreti che facevano a gara nell’intrallazzare. Seguono poi gli anni ottanta, gli yuppy e il loro edonismo reaganiano, una società che è sempre meno interessata all’arte e sempre più al dio denaro. Tempi duri per i pionieri che, con ostinazione, continuano nelle loro ricerche... Con l’avvento degli anni novanta, le correnti che dividono l’ambiente artistico muoiono per rinascere in altre tendenze, come le neoavanguardie. Gestazione dolorosa e spesso solitaria: la società si preoccupa maggiormente del mercato dell’arte, dove i prezzi arrivano alle stelle, piuttosto che di prestare orecchio ai vagiti degli artisti neonati.

Si apre poi il XXI secolo, senza grande fasto, forse, ma con una nuova speranza.

Nelle sale sono molti i grandi nomi del passato recente. Mario Merz, protagonista ineguagliabile dell’arte povera, nato nel 1922, militante antifascista le cui composizioni mischiano sulla tela balle di fieno e tratti puri che emergono dall’intimo per riconciliare meglio l’Uomo con la Natura. Pino Pascali, molto dotato d’ingegno, nato nel 1935 e falciato nel pieno della gioventù da un incidente in motocicletta. Alighiero Boetti, nato nel 1940, che esegue disegni a matita su oggetti di uso comune. Gilberto Zorio, nato nel 1944, che costruisce i suoi lavori come organismi viventi che interagiscono fisicamente e chimicamente con lo spettatore. Letizia Battaglia che fotografa l’indescrivibile, la sofferenza mortale inflitta dalla mafia e il corteo coraggioso di coloro che rialzano la testa.

Tutti questi eroi, del resto, hanno lasciato tracce della loro gioventù restituite da vecchi documenti del 1968* e hanno nutrito il terreno dei nuovi arrivati sulla scena contemporanea, come le sculture dissacratorie di Maurizio Cattelan, le fotografie intimistiche di Luisa Lambri, le installazioni dinamiche di Patrick Tuttofuoco. A volte è necessario essere volenterosi per seguire il filo del tempo, districare la matassa delle dispute e le separazioni successive. Il tono virulento dei belligeranti non ha, tutto sommato, alcunché di sorprendente perché ognuno degli artisti rivendica con forza la propria interpretazione dell'epoca, e l'armonia, dato che è in piena gestazione, è necessariamente dissonante. Nel 1968, nel fermento del momento, non erano minori le contraddizioni nell'interpretazione della storia, in piena esplosione. Un esempio fra molti: mentre infuriavano gli scontri violenti tra studenti e forze di polizia, Pier Paolo Pasolini, cantore di tutte le lacerazioni, stupì la sua cerchia prendendo vigorosamente posizione a favore dei poliziotti, "figli del popolo senza diploma e senza difesa", contro gli studenti, "figli di papà" (cito: "Avete facce di figli di papà. Vi odio come odio i vostri papà").

Ringrazio innanzitutto la Città di Venezia per la splendida accoglienza che ha riservato alle iniziative e ai collaboratori di François Pinault, per la serena fiducia concessa, per la velocità e l'efficienza di cui ha dato prova e per il clima di cordiale apertura in cui ogni avvenimento si è svolto. Un sentito ringraziamento al nostro partner per l'esposizione, il Museum of Contemporary Art di Chicago, e a tutti coloro che hanno volentieri prestato alcune delle loro opere. Ringrazio inoltre la società ARTIS, senza dimenticare tutti gli altri sponsor senza i quali la nostra avventura veneziana non avrebbe potuto vedere la luce. Grazie infine ai nostri staff, quello di Palazzo Grassi e quello di "Italics".

Monique Veaute
Direttore di Palazzo Grassi

3/ Un'antica civiltà contemporanea

a cura di Francesco Bonami, Curatore della mostra

Sull'“International Herald Tribune” del 20 giugno 2008 erano pubblicate due immagini tratte dai film italiani vincitori a Cannes: *Il Divo* di Paolo Sorrentino e *Gomorra* di Matteo Garrone. Il fotogramma del *Divo* è l'immagine di un uomo, Giulio Andreotti, sette volte primo ministro italiano, che cammina solitario in un paesaggio quasi desertico. L'altro fotogramma è quello di due giovani camorristi a torso nudo che sparano con fucili mitragliatori su una spiaggia. Queste due immagini sono le due rotaie che corrono perfettamente parallele attraverso quarant'anni di storia italiana, sulle quali ho deciso di collocare il treno della mostra che si intitola “Italics. Arte italiana fra tradizione e rivoluzione 1968-2008”.

Perché inserire queste due immagini arrivate all'ultimo momento in una riflessione iniziata molti anni fa su come sia possibile raccontare la storia dell'arte italiana degli ultimi quarant'anni senza finire dentro il solito labirinto della critica ufficiale? Il fotogramma del *Divo* e quello di *Gomorra* sono, nella loro diversità, due immagini profondamente italiane ma anche, e finalmente, astratte o meglio universali. Rappresentano molto della nostra contemporaneità ma sono al tempo stesso i simboli della crisi di identità italiana, che è poi quella della civiltà occidentale nella sua essenza. Rappresentano il potere e la violenza, l'ordine assoluto e il caos, la frigidità e la sensualità, l'eleganza e la volgarità. Coincidono esattamente con i binari della tradizione e della rivoluzione, tenuti insieme con uno sforzo enorme dagli artisti italiani che dal 1968 a oggi hanno lavorato nel tentativo disperato di far convergere queste due forze determinanti nella trasformazione della cultura contemporanea del mondo occidentale. Lo statista Aldo Moro, assassinato nel 1978 dai terroristi delle Brigate Rosse, aveva inventato per un certo modo di fare politica la geniale definizione di “convergenze parallele”. Una definizione perfetta che può essere usata anche per l'arte italiana sulla quale è costruita “Italics”. La rete dell'arte contemporanea italiana è sempre stata un intricato sistema di direzioni diverse che partivano tutte dalla linea principale che attraversava la tradizione dei grandi maestri del passato. Questo vettore ferroviario dell'arte a un certo punto si è però diviso in tre linee diverse: due sono arrivate oltre il confine nazionale mentre la terza è diventata una rete locale che riconduce sempre agli stessi luoghi. Le linee che hanno varcato le frontiere italiane si chiamano arte povera e transavanguardia, mentre la rete locale porta, a seconda delle diverse stazioni di arrivo, il nome di tutti quegli artisti che, per un motivo o per l'altro, non sono mai riusciti a salire sul treno giusto.

La storia dell'arte italiana contemporanea o post-sessantotto è la storia del film *I Vitelloni* di Federico Fellini, dove un gruppo di giovani è incapace di lasciarsi alle spalle la comodità deprimente e noiosa della provincia per intraprendere il necessario viaggio alla scoperta del mondo. Solo uno dei protagonisti, Moraldo, il più giovane del gruppo, alla fine riesce a partire, a liberarsi della devastante tranquillità della famiglia e del rassicurante calore del branco. “Italics” è una mostra che vuole immaginare questi vitelloni improvvisamente maturi, decisi a tuffarsi in un mondo che fino a oggi li ha ignorati. “Italics” è fondamentalmente una domanda, un'inchiesta, un'esplorazione su più di cento artisti, che tutti insieme rappresentano una sorta di grande civiltà contemporanea scomparsa e all'improvviso ritornata in superficie, della quale ci domandiamo perché nel mondo si sappia così poco. Come è possibile che in quarant'anni gli artisti italiani conosciuti all'estero si riducano a Fontana e Burri, i tredici dell'arte povera, i tre della transavanguardia, per finire con Cattelan, Beecroft e Vezzoli? Venti in tutto.

“Italics” è allora una fantasia e un’illusione? O addirittura un’invenzione? Ovviamente non credo che sia nessuna di queste cose. “Italics” è un’indagine volta a individuare dove e quando parte dei vagoni del treno italiano sono stati staccati e deviati su binari morti. “Italics” è la ricerca degli indizi necessari per capire come mai artisti capaci di produrre opere eccezionali troppo spesso si siano persi o siano stati abbandonati a loro stessi o gli sia stato fatto credere che il mondo era quello delle loro città, se non addirittura quello dei loro studi. “Italics” cerca di trovare i veri colpevoli di un crimine, liberando gli artisti che ingiustamente sono stati condannati alla marginalità. La tesi di “Italics” è che il vero DNA dell’arte italiana è un altro. L’arte italiana, come gran parte della società, è stata violentata dal fondamentalismo politico che ne ha soppresso gli istinti internazionali più forti. Mentre nel resto d’Europa si costruivano musei, in Italia si pensava ad altro. Quando negli anni sessanta l’economia avrebbe consentito di investire in infrastrutture museali, nessuno ha mosso un dito o investito una lira. Poi è arrivata la crisi e il ratto della politica si è consumato a spese della cultura, ma la violenza peggiore è stata fatta all’arte contemporanea. Molti artisti, subita inconsciamente questa violenza, l’hanno poi rimossa, chiudendosi in se stessi. Solo quelli che si sono affidati a una famiglia sono riusciti in parte a superare il trauma. Ma di quale famiglia stiamo parlando? Delle tante famiglie che hanno tenuto unita, e schiava al tempo stesso, l’Italia: la famiglia politica, la famiglia religiosa, la famiglia criminale, la famiglia critica, la famiglia borghese o quella imprenditoriale, quella terrorista o quella extraparlamentare. In fin dei conti, una stessa famiglia con nomi diversi: PCI, DC, PSI, Mafia, Chiesa cattolica, Agnelli, arte povera, transavanguardia, Autonomia Operaia, Lotta Continua, BR, NAR eccetera eccetera. Chi veniva abbandonato dalla famiglia finiva di solito allo sbando. Non solo artisti contemporanei ma anche registi, attori, musicisti, scrittori, architetti. “Italics” vuole provare a raccontare la storia di una civiltà contemporanea scomparsa perché cresciuta fuori dalla famiglia. Una storia difficile da raccontare, perché la famiglia in Italia non solo ha protetto i propri figli, ma li ha anche oppressi, e l’oppressione va mano nella mano con la censura. Così la famiglia ha sempre tentato di raccontare la storia dei propri figli per il timore che un racconto autonomo e più libero potesse indebolire il legame, se non rompere le catene familiari. In Italia i figli rimangono figli anche quando diventano padri, rimangono figli anche quando, dopo padri, diventano nonni e infine diventano morti. Anche da morto, il figlio italiano non è mai libero. Ad esempio, a uno dei più grandi maestri del Novecento, è stato impedito, pur essendo morto, di partecipare a questa mostra dalla figlia diventata madre del proprio padre, alla quale non piaceva il racconto che “Italics” tenta di fare dell’arte italiana degli ultimi quarant’anni. Nel tentativo di proteggere i propri figli dalle cattive compagnie, la famiglia culturale, intellettuale e artistica italiana ha finito per isolarli dal mondo, condannandoli a una solitudine autoreferente. Allora la mostra è un tentativo forse ingenuo di immaginare cosa sarebbe potuto accadere all’arte italiana se si fosse mossa come una popolazione fatta di persone e non in piccoli branchi dove solo il capo poteva decidere il destino degli altri. Dove solo padri, madri ed eredi, come monarchi minimi, avevano il potere di decidere il futuro dei propri sudditi. Non solo, “Italics” vuole essere una proposta di riconciliazione culturale con il panorama internazionale, facendo ascoltare voci raramente ascoltate.

Secondo il grande storico dell’arte Giulio Carlo Argan, le opere d’arte che fanno la storia dell’arte non sono belle o brutte, ma “giuste”. Dipende da cosa si intende per “giusto”. A mio parere un’opera d’arte è giusta se fa giustizia dei tempi in cui vive, se riflette in qualche modo la realtà che la circonda. Ma credo che Argan intendesse qualcosa di diverso. Giusta per lui era un’opera concepita secondo certi criteri,

certi parametri, certe direttive e forse all'interno di certe ideologie. Temo che l'arte contemporanea italiana sia stata vittima di queste direttive e la storia dell'arte contemporanea scritta da Argan ne è una dimostrazione, con i suoi molti vuoti e le sue molte omissioni. Si potrebbe allora dire che Argan sia stato un po' il "divo" del mondo dell'arte italiana, rimasta vittima del suo rigore critico. Il netto confine morale e politico tracciato da Argan fra arte "giusta" e arte "sbagliata" ha creato un'anomalia italiana responsabile dell'esclusione di molti artisti che per un motivo o per un altro rimanevano fuori da una delle tante famiglie. Si potrebbe obiettare che Morandi, scomparso prima del confine anagrafico di questa mostra, Fontana e Burri, contraddicono questa tesi familiare, ma forse più semplicemente rappresentano le eccezioni che confermano la regola. In realtà questi tre giganti sono i testimoni della nascita dell'artista italiano contemporaneo. Re Magi che portano all'artista italiano bambino, che lavorerà tra gli anni settanta e novanta, tre doni: il gesto, la materia e l'oggetto. Doni che spesso si riveleranno maledizioni, arrestando la crescita di linguaggi simbolici che in altri paesi troveranno una maturazione più rapida. Dietro "Italics" non c'è una tesi ma una constatazione: il gruppo, di qualsiasi natura fosse, ha avuto la meglio sull'individualità e l'identità dei singoli artisti. A questo si sono aggiunte la mancanza di un sistema museale efficace e di accademie di belle arti aggiornate e aperte al dibattito e la presenza di università in mano a baronie che hanno consentito unicamente lo sviluppo di una visione rigida della storia dell'arte, inquadrata per la maggior parte dentro criteri "giusti". Una critica d'arte lucidissima ma eccessivamente ideologica e i difetti congeniti dell'artista *italicus* hanno creato una situazione forse unica nel mondo dell'arte contemporanea occidentale: un paese con moltissimi ed eccezionali talenti incapaci o impossibilitati a superare l'invisibile barriera che ha intrappolato l'arte italiana dal 1968 a oggi. "Italics" non ha l'ambizione di riscrivere quarant'anni di storia, ma tenta di fornirne un racconto diverso.

Il curatore in questo caso non è uno storico dell'arte né un critico, ma un esploratore, un antropologo, un archeologo del presente, un astronomo che studia una galassia semisconosciuta. "Italics" è l'ipotesi di un universo possibile. "Italics" non è una mostra costruita attorno ad alcuni nomi, ma attorno ad alcuni lavori che non vogliono essere giusti in modo assoluto, ma giusti in relazione al panorama che li conteneva, e in relazione ad altri lavori che sono presenti in mostra. La mostra è stata pensata come una serie di incontri spesso tra sconosciuti, altre volte tra vecchie conoscenze, che però si scambiano informazioni inedite dimenticando la cronologia. Le assenze anche gravissime che sicuramente ci saranno non sono frutto di epurazioni sommarie, ma di un ragionamento sul lavoro degli artisti. In certi casi l'assenza di artisti che alcuni considerano parte imprescindibile di un percorso italiano dipende dal fatto di non aver individuato opere che potessero arricchire la discussione. "Italics" rimane legata alle arti visive, non si addentra in territori ibridi come il design, il cinema, la moda o il teatro. Anche se una figura come Romeo Castellucci del gruppo teatrale Societas Raffaello Sanzio ha letteralmente trasformato il teatro italiano in arte contemporanea, come d'altronde, suo malgrado, ha fatto Carmelo Bene con produzioni come Salomè. Includerli però avrebbe voluto dire raccontare una storia diversa, in parte già scritta. Prendere il 1968 come anno di partenza è stata una scelta naturale, in parte personale in parte storica. Personalmente il 1968 è l'anno nel quale, da tredicenne, inizio a prendere coscienza della realtà sociale. Ma il 1968 è più che altro il primo anno condiviso dal mondo intero non attraverso una guerra ma attraverso un terremoto culturale e sociale. Non c'è nazione al mondo in cui, in qualche forma, non avvengano trasformazioni radicali. Il 1968 è l'anno in cui, in Italia, la tradizione viene messa

ufficialmente in discussione e sotto processo, un processo che, come “Italics” proverà a dimostrare, non si è ancora concluso. La tradizione, infatti, pur essendo stata il movente di tanti crimini commessi contro l’innovazione, in Italia non è stata ancora condannata definitivamente. Nel gennaio del 1968, inoltre, l’Italia viene devastata dal terribile terremoto del Belice, una scossa naturale che sembra voler annunciare quella sociale, che seguirà da lì a pochi mesi. Infine, partendo dal 1968, la storia che “Italics” prova a scrivere appare ancora una storia molto giovane. Si fosse partiti un decennio prima, si sarebbe parlato di mezzo secolo, si sarebbe parlato di un’Italia di mezz’età, di un’Italia dove le vere contraddizioni non erano ancora venute a galla in modo così eclatante.

Quarant’anni mi è sembrato un lasso di tempo “giusto”, anche perché sono l’anello di congiunzione di due generazioni: quella di chi è nato subito dopo la guerra e quella di chi, come me, è nato agli albori del boom economico. In quarant’anni si sovrappongono artisti, critici e politici. I figli vogliono essere padri, ma i padri non rinunciano al loro ruolo, che tengono stretto tra i denti. Le comparse vogliono diventare divi, ma i divi, con i capelli che iniziano a ingrigire, si ostinano a voler fare la parte dei giovani. L’immaginazione per gli studenti ribelli deve andare al potere, ma chi questo potere lo tiene saldamente in mano rifiuta di immaginare un potere diverso dal proprio. Nel 1968, l’Italia è, e lo sarà fino agli inizi degli anni ottanta, un paese dove la lotta generazionale si trasforma in una tragica parodia di guerra civile. Anche nell’arte gli schieramenti sono radicalmente opposti. La pittura, che, come il cattolicesimo, è inseparabile dall’identità italiana, negli anni settanta viene messa al bando, così come andare in chiesa diventa un gesto reazionario se non addirittura fascista. Nonostante queste leggi non scritte, tuttavia, molta gente continuerà ad andare in chiesa, come molti artisti continueranno a dipingere, ma tutti lo faranno in modo psicologicamente clandestino. L’esclusione della spiritualità e della pittura dalla sfera collettiva provocherà un trauma latente nello sviluppo della cultura italiana. Sia religione sia pittura torneranno negli anni ottanta ad affermarsi in modo reazionario attraverso comunità religiose ottuse o movimenti artistici retrogradi come la transavanguardia o la pittura colta. Anche se la transavanguardia, alla sua nascita, fa sperare in un recupero innovativo della pittura, l’innovazione è destinata a essere ingoiata da un mercato dell’arte bulimico e da una critica autoreferenziale e marginale che, anziché sviluppare l’idea di un luogo, l’Italia, come fabbrica di genialità internazionale, ripiega sulla catastrofica idea del *genius loci*, ovvero del genio locale che ancora una volta viene protetto esclusivamente dalla comunità chiusa del paesello d’origine e che finisce per trasformarsi nello scemo del villaggio, nell’eterno vitellone. Francesco Clemente e Sandro Chia riescono a liberarsi, il primo definitivamente, il secondo solo parzialmente, dalle catene della loro origine, trasformando l’identità italiana da zavorra in mongolfiera per esplorare il mondo, da New York all’India. Ma il ritorno alla pittura, che in altri paesi come la Germania o gli Stati Uniti ha sempre continuato a fare parte del dibattito fra linguaggi diversi – Jasper Johns o Andy Warhol hanno condiviso la scena con il minimalismo di Richard Serra o Donald Judd e Joseph Beuys con la pittura di Sigmar Polke o Gerard Richter – in Italia è vissuto come una vendetta dell’effimero sull’opprimente impegno politico. Un artista visionario come Alighiero Boetti, alla fine negli anni settanta, vede la pittura come un tradimento degli ideali della rivoluzione artistica e politica esplosi con il ’68. Dipingere rappresenta una forma di distacco dalla realtà a cui gli artisti dell’arte povera hanno sempre guardato con sospetto se non addirittura con disprezzo. Ma dipingere, come pregare, sembra essere una necessità inalienabile dell’identità italiana, così, a metà degli anni ottanta, molti artisti dell’arte povera si troveranno costretti a cercare un loro modo di essere

pittori per poter stabilire un dialogo con un mondo dell'arte ipnotizzato dal ritorno selvaggio della pittura. Boetti resisterà, non dipingerà mai, vaccinato dalla passione per il disegno, un mezzo espressivo che consente di essere direttamente coinvolti con il presente e la cronaca. Anche Marisa Merz alternerà sempre scultura e disegno, senza mai cadere nella trappola del quadro. Ma la pittura rimane come la Chiesa una delle grandi madri della cultura italiana. Così, se la religione e la presenza del Vaticano hanno, se non bloccato, almeno ritardato lo sviluppo di una cultura laica moderna e contemporanea, e la pittura e il Rinascimento hanno rimandato la nascita di un'arte contemporanea veramente libera di rinnovarsi, la rimozione forzata, negli anni settanta, di pittura e religione dal panorama della società ha prodotto traumi che hanno impedito di leggere gli ultimi quarant'anni in modo chiaro.

"Italics" mette sul lettino dell'analista l'arte italiana nel tentativo di capire meglio la sua storia fatta di traumi rimossi. Traumi a volte nascosti dalla sindrome dell'ideologia politica, come nei *Funerali di Togliatti* (1972) di Renato Guttuso, massimo genio locale ignorato dal resto del mondo ma beatificato da quella chiesa-ombra che è stato in Italia il Partito Comunista Italiano. Oppure ferite sociali come la Mafia, rese astratte nella materia nera e spaccata di un cretto di Alberto Burri o manifestate chiaramente nelle foto di Letizia Battaglia, che non ha nulla da invidiare a giganti della fotografia come l'americano Weegee. Traumi assorbiti dalla società dello spettacolo responsabile di aver trasformato la televisione nell'unica realtà e verità accettabile dell'Italia contemporanea, che nei video di Francesco Vezzoli si aggrappa però a miti di un intrattenimento più umano, come l'attrice di cabaret Franca Valeri e l'alba della televisione di stato, la Rai. Il trauma dell'equivoco fatale che ha confuso la sperimentazione e l'avanguardia con una ricerca estetica fine a se stessa o forse sfruttata per rafforzare il luogo comune di un'eleganza italiana diffusa e tentacolare che ha ingabbiato fenomeni come Dadamaino, Castellani, Alviani o Accardi, impedendo loro di sfidare sullo stesso terreno i colleghi che lavoravano dall'altra parte dell'Atlantico. Il trauma di quel sottoproletariato raccontato e idealizzato da Pasolini, rimosso dalle baraccopoli urbane e segregato nell'architettura di periferie senza identità, come la cucina-tinello dello scoiattolo suicida di Maurizio Cattelan. Il trauma di una micro-bohème locale, che ha impedito a un'artista come Carol Rama di diventare la Louise Bourgeois italiana. Il ricatto della bellezza messa sempre in pericolo dall'ossessione e dall'amore per il cibo, espresso così intensamente nella serie di disegni di Vanessa Beecroft sullo spettro dell'anoressia, molto più efficaci dell'imbarazzante e prevedibile spettacolarità della pubblicità di Oliviero Toscani con la ragazza scheletrica. Il trauma della demagogia psichiatrica, che ha relegato un artista come Carlo Zinelli a caso clinico, mentre a Los Angeles un eccentrico come Raymond Pettibon è diventato un eroe di gallerie e musei d'arte contemporanea. Il trauma di una cultura, che, anziché cercare nella propria specifica in traducibilità l'occasione per diventare universale, ha preferito diventare introversa, finendo per parlare a se stessa. "Italics" come i film *Il Divo* e *Gomorra*, ma anche come i film di Antonioni o Fellini, senza l'arroganza di voler essere al loro livello, ma rimanendo nei limiti e nella dimensione di una mostra di arte contemporanea, prova a raccontare al mondo una storia diversa dell'arte italiana, una storia più universale e meno locale. "Italics" tenta di rompere gli argini di un fiume che, per quarant'anni, ha corso dentro rive artificiali: quella della politica culturale e quella della critica d'arte. "Italics" non vuole ricostruire un olimpo di creta con le sue divinità, ma vuole offrire a un pubblico internazionale l'opportunità di scoprire un

territorio nascosto, una grande e antica civiltà contemporanea rimasta sepolta sotto la cenere del vulcano politico esploso nel 1968.

Il film "Italics" si apre con sei opere essenziali che ci conducono dentro il racconto dell'arte italiana, complicato, affascinante ma anche ricchissimo. La prima opera è la fontana-autoritratto di Alighiero Boetti. L'*homo italicus* nella sua essenza, con la mente che fuma come un vulcano pronto, appunto, a esplodere provocando una rivoluzione. La seconda opera è una piccolissima roccia con un piccolissimo ritratto a matita: è un lavoro di Gino De Dominicis. Il mito di Giotto, il mito dell'artista pastore, il mito della mano che con un semplice gesto può trasformare la realtà. La terza opera è costituita dai nove corpi coperti da un lenzuolo di Maurizio Cattelan, scolpiti in marmo bianco. Una scultura che collega con un filo diretto la storia dell'arte alla cronaca del presente: da Bernini ai cadaveri dell'Iraq; l'estasi di santa Teresa a confronto con l'eterna tragedia della follia umana. La quarta opera rappresenta le teste mozzate del museo Lombroso di Torino nel film di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi. Anche qui la storia dell'arte – Caravaggio, Cellini – si aggancia alla storia contemporanea più recente, i video delle decapitazioni degli ostaggi da parte dei terroristi islamici. La quinta opera è anche un suono, un rumore, la piccola fontana di Marisa Merz. Dopo la violenza il miracolo, come nel film *La fontana della vergine* di Ingmar Bergman. La sorgente come simbolico rifiuto della morte. La sesta opera è l'Italia d'oro rovesciata di Luciano Fabro. Un'Italia non impiccata o a testa in giù, ma l'Italia raccontata da "Italics". Un mondo diverso, una civiltà contemporanea misteriosa che siamo stati abituati a osservare sempre dallo stesso punto di vista, da nord a sud, uno stivale attaccato all'Europa come un'appendice. Ma così come ce la mostra Fabro diventa un pianeta, una stella, una cometa inseguita come una premonizione da un popolo di artisti nomadi nell'universo globale della società e della storia contemporanee.

Francesco Bonami, Chicago 2008

4/ **Gli artisti in mostra (bio brevi)**

Carla Accardi

Nata a Trapani nel 1924. Vive e lavora a Roma.

Valerio Adami

Nato nel 1935 a Bologna. Vive e lavora a Parigi.

Getulio Alviani

Nato nel 1939 a Udine. Vive e lavora a Milano.

Pietro Annigoni

Nato nel 1910 a Milano. Morto nel 1988 a Firenze.

Giovanni Anselmo

Nato nel 1934 a Borgofranco d'Ivrea (Torino). Vive e lavora a Torino.

Alessandra Ariatti

Nata nel 1967 a Reggio Emilia. Vive e lavora a Borzano di Albinea (Reggio Emilia).

Stefano Arienti

Nato nel 1961 ad Asola (Mantova). Vive e lavora a Milano.

Micol Assaël

Nata nel 1979 a Roma. Vive e lavora a Roma.

Giorgio Avidgor

Nato nel 1932. Vive e lavora a New York.

Enrico Baj

Nato nel 1924 a Milano. Morto nel 2003 a Vergiate (Varese).

Nanni Balestrini

Nato nel 1935 a Milano. Vive e lavora a Parigi e Roma.

Rosa Barba

Nata nel 1972 ad Agrigento. Vive e lavora a Colonia.

Massimo Bartolini

Nato nel 1962 a Cecina (Livorno). Vive e lavora a Cecina.

Gianfranco Baruchello

Nato nel 1924 a Livorno. Vive e lavora a Roma.

Gabriele Basilico

Nato a Milano nel 1944. Vive e lavora a Milano.

Letizia Battaglia

Nata a Palermo nel 1935. Vive e lavora a Palermo.

Vanessa Beecroft

Nata nel 1969 a Genova, vive e lavora a New York.

Simone Berti

Nato nel 1966 ad Adria (Rovigo). Vive e lavora a Milano.

Alighiero Boetti

Nato nel 1940 a Torino. Morto nel 1994 a Roma.

Agostino Bonalumi

Nato nel 1935 a Vimercate (Milano). Vive e lavora a Milano.

Monica Bonvicini

Nata nel 1965 a Venezia. Vive e lavora a Berlino e Los Angeles.

Alberto Burri

Nato nel 1915 a Città di Castello (Perugia). Morto nel 1995 a Nizza.

Pierpaolo Campanini

Nato nel 1964 a Cento (Ferrara). Vive e lavora a Cento (Ferrara).

Enrico Castellani

Nato nel 1930 a Castelmassa (Rovigo). Vive e lavora a Celleno (Viterbo).

Alice Cattaneo

Nata nel 1976 a Milano. Vive e lavora a Milano.

Maurizio Cattelan

Nato nel 1960 a Padova. Vive e lavora a New York.

Mario Ceroli

Nato nel 1938 a Castel Frentano (Chieti). Vive e lavora a Roma.

Sandro Chia

Nato nel 1946 a Firenze. Vive e lavora a tra Miami, Roma e Montalcino (Siena).

Francesco Clemente

Nato a Napoli nel 1952. Vive e lavora a New York.

Fabrizio Clerici

Nato nel 1913 a Milano. Morto nel 1993 a Roma.

Cesare Colombo

Nato a Lecco nel 1935. Vive e lavora a Milano.

Gianni Colombo

Nato nel 1937 a Milano. Morto nel 1993 a Melzo, Milano.

Enzo Cucchi

Nato a Morro d'Alba (Ancona) nel 1949. Vive e lavora a Roma.

Roberto Cuoghi

Nato nel 1973 a Modena. Vive e lavora a Milano.

Dadamaino

Nata nel 1935 a Milano. Morta nel 2004 a Milano.

Tano D'Amico

Nato a Filicudi (isole Eolie) nel 1942. Vive e lavora a Roma.

Enrico David

Nato nel 1966 ad Ancona. Vive e lavora a Londra.

Giorgio De Chirico

Nato nel 1888 a Volos, Grecia. Morto nel 1978 a Roma.

Gino De Dominicis

Nato nel 1947 ad Ancona. Morto nel 1998 a Roma.

Ra Di Martino

Nata nel 1975 a Roma. Vive e lavora a New York.

Salvatore Emblema

Nato nel 1929 a Terzigno (Napoli). Morto nel 2006.

Bruna Esposito

Nata nel 1960 a Roma. Vive e lavora a Roma.

Luciano Fabro

Nato nel 1936 a Torino. Morto nel 2007 a Milano.

Flavio Favelli

Nato nel 1967 a Firenze. Vive e lavora a Samoggia - Savigno (Bologna).

Gianfranco Ferroni

Nato nel 1927 a Livorno. Morto nel 2001 a Bergamo.

Tano Festa

Nato a Roma nel 1938 e morto nel 1988 a Roma.

Lucio Fontana

Nato nel 1899 a Rosario de Santa Fe (Argentina). Morto nel 1968 a Milano.

Giuseppe Gabellone

Nato nel 1973 a Brindisi. Vive e lavora a Milano.

Alberto Garutti

Nato nel 1948 a Galbiate (Lecco). Vive e lavora a Milano.

Francesco Gennari

Nato nel 1973 a Pesaro. Vive e lavora tra Milano e Pesaro.

Luigi Ghirri

Nato nel 1943 a Scandiano (Reggio Emilia). Morto nel 1992 a Roncole Verdi (Reggio Emilia).

Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi

Nato nel 1942 a Merano (Bolzano). Nata nel 1942 a Lugo di Romagna (Ravenna). Vivono e lavorano a Milano.

Piero Gilardi

Nato a Torino nel 1942. Vive e lavora a Torino.

Domenico Gnoli

Nato nel 1933 a Roma. Morto nel 1970 a New York.

Massimo Grimaldi

Nato nel 1974 Taranto. Vive e lavora a Milano.

Renato Guttuso

Nato nel 1911 a Bagheria (Palermo). Morto nel 1987 Roma.

Paolo Icaro

Nato a Torino nel 1936. Vive e lavora a Pesaro.

Mimmo Jodice

Nato a Napoli nel 1934. Vive e lavora a Napoli.

Maria Lai

Nata nel 1919 a Ulassai (Nuoro). Vive e lavora a Ulassai (Nuoro).

Luisa Lambri

Nata nel 1969 a Cantù (Como). Vive e lavora a Milano.

Ketty La Rocca

Nata nel 1938 a La Spezia. Morta nel 1976 a Firenze.

Leonardo Leoncillo

Nato nel 1915 a Spoleto (Perugia). Morto nel 1968 a Roma.

Domenico Mangano

Nato a Palermo nel 1976. Vive e lavora tra Roma e Palermo.

Margherita Manzelli

Nata nel 1968 a Ravenna. Vive e lavora a Milano.

Gino Marotta

Nato nel 1935 a Campobasso. Vive e lavora a Roma.

Fabio Mauri

Nato a Roma nel 1926. Vive e lavora a Roma.

Fernando Melani

Nato nel 1907 a S. Piero Agliana (Pistoia). Morto nel 1985 a Pistoia.

Mario Merz

Nato nel 1925 a Milano, morto nel 2003 a Milano.

Marisa Merz

Nata nel 1931 a Torino. Vive e lavora a Milano.

Maurizio Mochetti

Nato nel 1940 a Roma. Vive e lavora a Roma.

Carlo Mollino

Nato nel 1905 a Torino. Morto nel 1973 a Torino.

Liliana Moro

Nata a Milano nel 1961. Vive e lavora a Milano.

Ugo Mulas

Nato a Pozzolengo (Brescia) nel 1928 e morto a Milano nel 1973.

Bruno Munari

Nato nel 1907 a Milano. Morto nel 1998 a Milano.

Paolo Mussat-Sartor

Nato nel 1947 a Torino. Vive e lavora a Torino.

Ugo Nespolo

Nato nel 1941 a Mosso Santa Maria (Biella). Vive e lavora a Torino.

Gastone Novelli

Nato nel 1925 a Vienna. Morto nel 1968 a Milano.

Luigi Ontani

Nato a Montovolo di Grizzana Moranti (Bologna) nel 1943. Vive e lavora a Roma.

Giulio Paolini

Nato nel 1940 a Genova. Vive e lavora tra Torino e Parigi.

Pino Pascali

Nato nel 1935 a Bari, morto nel 1968 a Roma.

Luca Maria Patella

Nato nel 1934 a Roma. Vive e lavora a Roma.

Giuseppe Penone

Nato nel 1947 a Garessio (Cuneo). Vive e lavora tra Torino e Parigi.

Diego Perrone

Nato nel 1970 ad Asti. Vive e lavora ad Asti.

Alessandro Pessoli

Nato a Cervia (Ravenna) nel 1963. Vive e lavora a Milano.

Gianni Piacentino

Nato nel 1945 a Coazze (Torino). Vive e lavora a Torino.

Michelangelo Pistoletto

Nato nel 1933 a Biella. Vive e lavora a Biella.

Paola Pivi

Nata a Milano nel 1971. Vive e lavora a Anchorage, Alaska, USA.

Emilio Prini

Nato a Stresa nel 1943. Vive e lavora a Roma.

Carol Rama

Nata a Torino nel 1918. Vive e lavora a Torino.

Pietro Roccasalva

Nato a Modica (Ragusa) nel 1970. Vive e lavora a Milano.

Mimmo Rotella

Nato a Catanzaro nel 1918 e morto a Milano nel 2006.

Andrea Salvino

Nato a Roma nel 1969. Vive e lavora a tra Roma e Berlino.

Salvo

Nato nel 1947 a Leonforte, Enna. Vive e lavora a Torino.

Salvatore Scarpitta

Nato a New York nel 1919. Morto a New York nel 2007.

Mario Schifano

Nato nel 1934 a Homs, Libia. Morto nel 1998 a Roma.

Marinella Senatore

Nata nel 1977 a Cava dé Tirreni, Salerno. Vive e lavora a Madrid (Spagna).

Ettore Sottsass

Nato a Innsbruck (Austria) nel 1917 e morto a Milano nel 2007.

Emilio Tadini

Nato a Milano nel 1927 e morto a Milano nel 2002.

Patrick Tuttofuoco

Nato nel 1974 a Milano. Vive e lavora a Milano.

Giuseppe Uncini

Nato nel 1929 a Fabiano (Ancona). Morto nel 2008 a Trevi.

Emilio Vedova

Nato nel 1919 a Venezia . Morto nel 2006 a Venezia.

Francesco Vezzoli

Nato nel 1971 a Brescia. Vive e lavora a Milano.

Franco Vimercati

Nato nel 1940 a Milano. Morto nel 2001 a Milano.

Carlo Zinelli

Nato nel 1916 a San Giovanni Lupatoto, Verona. Morto nel 1974 a Chievo.

Gilberto Zorio

Nato a Adorno Micca (Biella) nel 1944. Vive e lavora a Torino.

5/ Il catalogo

Electa pubblica il catalogo della mostra "Italics. Arte italiana fra tradizione e rivoluzione, 1968-2008", a cura di Francesco Bonami, inaugurando la collaborazione editoriale con Palazzo Grassi e il futuro Centro d'Arte Contemporanea di Punta della Dogana a Venezia.

Realizzato su progetto grafico di Christoph Radl, con 200 illustrazioni a colori, il volume presenta oltre 150 opere di artisti che sono stati e sono oggi, tra i protagonisti dell'arte italiana, nell'ambito di una analisi che attraversa i nostri ultimi 40 anni di storia. Propone un inedito ritratto dell'arte contemporanea italiana, un viaggio che parte dalle rotture del '68, attraverso anni turbolenti e ricchi di contraddizioni che hanno generato il nostro presente, e le opere di artisti noti, nuovi, dimenticati, sconosciuti o trascurati.

I contributi critici (prima sezione) analizzano le tensioni e le correnti artistiche immergendole nel contesto storico, sociologico e culturale che le ha generate. I saggi di Francesco Bonami, Guido Guerzoni, Giuliano da Empoli, Francesco Manacorda e Paola Nicolin con ironia e disincanto delineano la fruizione e i "modi di consumo" dell'arte contemporanea da parte dell'italiano e del turista medio dal 1968 ad oggi.

La selezione operata dal curatore Francesco Bonami, raccolta nella parte centrale del volume, presenta opere che vanno dagli artisti storici, come Michelangelo Pistoletto, Gilberto Zorio, Mario Merz, a quelli che oggi sono protagonisti della scena artistica italiana e internazionale, come Patrik Tuttofuoco, Ra di Martino, Paola Pivi.

La terza parte del catalogo presenta una cronologia che sintetizza i principali eventi storici, politici, sociali e di costume che dal 1968 ad oggi hanno delineato e continuano a caratterizzare il contesto da cui l'arte ha tratto e trae ispirazione.

Chiudono il volume le biografie degli artisti in mostra.



Catalogo Electa

Formato	24x28 cm
Pagine	300
Illustrazioni	200
Prezzo in libreria	50 €
Prezzo in mostra	39 €

A cura di **Francesco Bonami**

Sommario

25	Un'antica civiltà contemporanea Francesco Bonami
33	Mediazioni e ricezioni della contemporaneità 1960-1990 Guido Guerzoni
53	Il "Core Business" della conservazione Giuliano da Empoli
57	"Se la forma scompare la sua radice è eterna" La rivolta dei poeti e degli inventori Francesco Manacorda
63	Sragionare in lungo e in largo Note sull'arte italiana oggi, tra ricerca dell'identità e ipotesi di spazio Paola Nicolin
73	Catalogo
226	Regesto
234	Cronologia 1968-2008 A cura di Stefano Collicelli Cagol
278	Artisti in mostra A cura di Cecilia Alemani, Vittoria Martini, Emanuela Mazzonis e Roberta Tenconi

6/ Palazzo Grassi

Palazzo Grassi: una storia veneziana

L'architettura di Palazzo Grassi è attribuita a Giorgio Massari (1687-1766) che stava ultimando all'epoca Ca' Rezzonico, al di là del Canal Grande. Aveva in precedenza costruito la grande chiesa dei Gesuati, sulla rive delle Zattere e quella della Pietà, sulla riva degli Schiavoni. A lui si deve anche la facciata del museo dell'Accademia. La famiglia Grassi, originaria di Chioggia, aveva acquistato un terreno situato in splendida posizione, la cui forma trapezoidale aveva il vantaggio di offrire un'ampia facciata sul canale, magnificamente orientata a occidente. Curiosamente, le circostanze precise della costruzione del palazzo sono poco conosciute. Si suppone che possa essere stata intrapresa nel 1740, più probabilmente nel 1748, data in cui un testo segnala lavori di scavo e di preparazione di fondamenta. Potrebbe essere stata ultimata dopo la morte dei committenti, quella di Anzolo Grassi nel 1758, più probabilmente quella del figlio Paolo nel 1772, mentre il decesso di Massari risale al 1766. Fu dunque quasi contemporanea alla seconda tranches di lavori di Ca' Rezzonico. È l'ultimo palazzo che Venezia avrebbe costruito prima della caduta della Repubblica. Dopo la rapida estinzione della famiglia Grassi, e in ogni caso della sua ricchezza, il palazzo andò incontro a una serie di avventure ed entrò a far parte di patrimoni immobiliari più o meno fortunati che ne trasformarono più volte la destinazione.

Nel 1840, sotto il regno dell'imperatore d'Austria Ferdinando Primo, i fratelli Angelo e Domenico Grassi cedettero il palazzo alla Società Veneta Commerciale di Spiridione Papadopoli, che lo rivendette quattro anni dopo al tenore lirico Antonio Poggi, grande interprete del romanticismo italiano. Quasi subito, questi lo cedette al pittore ungherese József Agost Schöffl. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1850, la seconda moglie Giuseppina Lindlau vi stabilì per alcuni anni sotto il nome di Hôtel de la Ville uno di quegli alberghi che già cominciavano a moltiplicarsi negli antichi palazzi veneziani. Nuovo cambiamento di proprietario nel 1857, con l'acquisto da parte di un finanziere greco stabilitosi a Vienna, il barone Simeone de Sina, che vi introdusse trasformazioni importanti. Per ragioni di stabilità, aggiunse quattro colonne al vestibolo, distrusse una parte dei decori del XVIII secolo, divise la grande sala da ballo del primo piano nobile (e per questo occultò l'affresco di Giambattista Canal Il trionfo della Giustizia incoronata dalla Gloria, allora attribuito a Giambattista Tiepolo) per ricavare un'anticamera a volte ogivali, la sala del Trionfo di Nettuno e Anfiritre, che il pittore austriaco Christian Griepenkerl illustrò con scene mitologiche e ornamenti rococò. Mezzo secolo dopo, nel 1908, i suoi eredi vendettero nuovamente il palazzo, questa volta al celebre industriale svizzero Giovanni Stucky, che aveva costruito dopo il 1896 i grandi mulini in mattone rosso della Giudecca e che morì due anni dopo, nel 1910, assassinato davanti alla stazione di Venezia da un suo operaio licenziato. Il figlio Giancarlo introdusse nell'edificio ascensori, elettricità, termosifoni. Risalgono al suo intervento anche alcuni soffitti a cassettoni e cornici di legno dorato.

Giancarlo fece trasferire dal salone alla scala l'affresco di Giambattista Canal.

Alla morte di Giancarlo Stucky, nel 1943, il palazzo passò nelle mani di un altro grande industriale e finanziere veneziano, Vittorio Cini che, dopo la morte del beneamato figlio, se ne separò nel 1949.

Il palazzo fu allora acquistato da una società immobiliare che, due anni dopo, vi stabilì un Centro internazionale dell'Arte e del Costume, effettuando due interventi essenziali: la copertura del cortile con una vetrata, e la sostituzione del vecchio pavimento eroso di lastre in pietra d'Istria con marmi intarsiati e levigati. Il giardino fu distrutto e sostituito da un teatro all'aperto destinato ai ricevimenti e alle sfilate di moda.

Da Gianni Agnelli a François Pinault

Palazzo Grassi viene acquistato nel 1983 dal gruppo Fiat, che ne affida la ristrutturazione all'architetto milanese Gae Aulenti, allora all'apice della notorietà, diventando uno dei centri espositivi più prestigiosi d'Europa. Sotto la guida di illustri direttori (tra cui Pontus Hulten, Paolo Viti ed altri) Palazzo Grassi presenta ambiziose mostre di grande successo, dedicate all'arte e alla storia delle grandi civiltà, tra cui (solo per citarne alcune): una grande retrospettiva nel 1986 dedicata al Futurismo, i Maya nel 1998, gli Etruschi, Andy Warhol. L'ultima mostra dell'epoca Fiat, Dalí, chiude nel febbraio 2005. In seguito alla morte di Gianni Agnelli, il gruppo Fiat decide di separarsi da Palazzo Grassi.

Nel maggio 2005, Palazzo Grassi viene acquistato da François Pinault. Viene costituita una nuova società Palazzo Grassi S.p.A, che abbina François Pinault, azionista di maggioranza (80%) al Casinò Municipale di Venezia, società a economia mista di cui è azionista la Città di Venezia, desiderosa di rimanere associata allo sviluppo delle attività di Palazzo Grassi.

Il consiglio d'amministrazione

François Pinault, Presidente

Monique Veaute, Direttore e Amministratore Delegato

Patricia Barbizet, Amministratore

Jean-Jacques Aillagon, Amministratore

Isabelle Nahum-Saltiel, Amministratore

Guido Rossi, Amministratore in rappresentanza del Casinò Municipale di Venezia

Il comitato d'onore

François Pinault, Presidente

Tadao Ando

Ruy Brandolini d'Adda

Frieder Burda

Teresa Cremisi

Jean-Michel Darrois

John Elkann

Timothy Fok-Tsun-Ting

Dakis Joannou

Chairman Lee Kun-Hee

Alain Minc

Alain-Dominique Perrin

Miuccia Prada

Giandomenico Romanelli

Ileana Sonnabend (†)

Jérôme Zieseniss

Il Restauro di Palazzo Grassi realizzato da Tadao Ando

François Pinault ha chiesto al celebre architetto giapponese Tadao Ando di ristrutturare e modernizzare Palazzo Grassi. Tadao Ando ha adottato uno stile sobrio e minimalista, che rispetta la struttura storica del palazzo portandolo nel XXI secolo. Ha installato per esempio nelle sale espositive cimase bianche, che mascherano le pareti senza toccarle; leur découpe rivela la cornice di marmo delle porte. L'illuminazione – messa a punto con lo studio Ferrara-Palladino srl – è costituita da 1800 faretti, inseriti in travi di alluminio che ospitano anche i dispositivi di sicurezza. La gamma cromatica dominata da bianco e grigio conferisce alle sale l'atmosfera serena necessaria alla contemplazione delle opere esposte. La vetrata dell'atrio è ora ricoperta da un velarium in fibre di vetro, che diffonde una luce chiara e avvolgente, in linea con gli interventi di Tadao Ando.

Infine, le reception e gli spazi di servizio sono stati riorganizzati e fluidificati per offrire la massima comodità ai visitatori.

Gli orientamenti culturali di Palazzo Grassi

In linea con la tradizione, Palazzo Grassi rimane fedele alla sua vocazione di luogo di presentazione di grandi mostre temporanee.

Alcune si baseranno in tutto o in parte sulle risorse della Collezione François Pinault. Altre faranno ricorso ai prestiti di collezioni pubbliche e private. La programmazione di Palazzo Grassi si sviluppa lungo tre grandi assi:

- le mostre d'arte contemporanea,
- le mostre d'arte moderna, monografiche o tematiche,
- le mostre dedicate a grandi momenti della storia delle civiltà.

Gli incontri di Palazzo Grassi, aspettando Punta della Dogana

Nel mese di gennaio 2008 Palazzo Grassi ha avviato, in collaborazione con importanti istituzioni accademiche di Venezia, quali l'Università Ca' Foscari, l'Università IUAV, e con il supporto della Fondazione IUAV, il ciclo di "Incontri di Palazzo Grassi, aspettando Punta della Dogana". Gli incontri hanno l'obiettivo di far conoscere al pubblico, soprattutto giovane, i grandi artisti del nostro tempo presenti nella Collezione François Pinault, in vista dell'apertura del Centro d'Arte Contemporanea François Pinault Foundation, che da giugno 2009 ne esporrà le opere e i capolavori.

Jeff Koons – 15 gennaio 2008

Michelangelo Pistoletto – 19 febbraio 2008

Martial Raysse – 18 marzo 2008

Richard Serra – 15 aprile 2008

Subodh Gupta – 21 maggio 2008

Franz West – 17 giugno 2008

Prossimo incontro:

Tadao Ando – 24 ottobre 2008

Il Centro d'Arte Contemporanea di Punta della Dogana, François Pinault Foundation

La Punta della Dogana o Dogana de Mar, sede degli antichi depositi doganali accanto alla chiesa di Santa Maria della Salute, è stata affidata in concessione alla Città di Venezia dallo Stato italiano, che ne conserva la proprietà.

Nel 2007, la Città di Venezia ha scelto Palazzo Grassi come partner per la realizzazione del Centro d'Arte Contemporanea di Punta della Dogana. François Pinault ha affidato il progetto di restauro all'architetto Tadao Ando, che ha già realizzato il restyling di Palazzo Grassi.

L'edificio di Punta della Dogana si compone di una successione di ambienti che servivano come magazzini per le attività doganali del commercio marittimo veneziano.

L'eccezionale posizione strategica, a controllo dell'ingresso del Canal Grande, l'affaccio frontale che domina da un lato Piazza San Marco e dall'altro l'isola di San Giorgio Maggiore, mentre vicinissimi si ergono la basilica di S. Maria della Salute ed il Seminario patriarcale, fanno di Punta della Dogana un luogo simbolico di assoluta rilevanza.

Il progetto di Tadao Ando concettualmente mira a restituire all'edificio la sua logica architettonica: sei navate principali orientate da un lato verso il Canale della Giudecca (sud) e dall'altro verso il canal Grande (nord), che si susseguono e che man mano che ci si allontana dalla Chiesa della Salute diminuiscono in lunghezza, sino a formare un triangolo.

Durante il secolo scorso l'edificio ha subito numerose alterazioni, di cui tener conto. In linea generale il progetto di Ando prevede che tutte le partizioni aggiunte nel corso delle ristrutturazioni precedenti vengano rimosse, al fine di ripristinare le forme originali della primissima costruzione. In particolar modo, le pareti ritroveranno i mattoni a vista e saranno nuovamente visibili le capriate. Al centro dell'edificio, tuttavia, sarà mantenuto in via eccezionale lo spazio quadrato ottenuto in epoca successiva all'edificazione. È qui che si inserisce una struttura autoportante, una "scatola di calcestruzzo" in grado di sostenere il peso, spesso ingente, delle opere d'arte contemporanea.

Nel rispetto del valore storico, artistico, culturale e simbolico di questo luogo, il progetto di Tadao Ando mira a restituire a Punta della Dogana tutta la sua energia e fascino, attraverso l'incontro di elementi antichi e nuovi che consentiranno all'edificio di riunire il passato, il presente e il futuro.

La partnership con la Città di Venezia per la gestione di Punta della Dogana avrà una durata, rinnovabile, di 30 anni.

Palazzo Grassi e il Centro d'Arte Contemporanea di Punta della Dogana sono destinati a costituire un insieme culturale coerente, nel quale ognuno dei due siti svilupperà una propria specifica individualità: la Punta della Dogana ospiterà un centro d'arte contemporanea sostenuto dalla presenza permanente della Collezione François Pinault; Palazzo Grassi conserverà, fedele alla propria tradizione, la propria vocazione di luogo dedicato alla presentazione di grandi mostre temporanee, secondo una programmazione alternata di arte contemporanea, arte moderna del XX secolo e storia.

7/ Il Museum of Contemporary Art, Chicago

Tra le principali istituzioni museali di Chicago e i maggiori spazi espositivi del paese dedicati all'arte contemporanea, il Museum of Contemporary Art presenta un ampio programma di mostre di artisti nazionali e internazionali, dando una testimonianza della storia delle arti visive dal 1945 a oggi attraverso pittura, scultura, fotografia, video, film e performance. Il museo ha la sua sede nel cuore del Magnificent Mile, nei pressi della storica Water Tower. Il museo dispone di oltre 2700 metri quadri di spazi espositivi, un auditorium da 300 posti, un gift e bookstore, un caffetteria e uno *sculpture garden* affacciato sul lago Michigan. L'MCA è un'istituzione senza scopi di lucro e fa parte dall'American Association of Museums. È generosamente sostenuto dal suo consiglio di amministrazione, soggetti privati e aziende, fondazioni pubbliche e private, enti governativi e locali tra cui l'Illinois Arts Council e il City of Chicago Department of Cultural Affairs. Le sue attività sono possibili grazie al contributo del Chicago Park District. I trasporti aerei sono garantiti da American Airlines, compagnia aerea ufficiale del museo.

L'MCA si trova al 220 di Chicago Avenue, un isolato a est di Michigan Avenue. Il museo e lo *sculpture garden* sono aperti da mercoledì a domenica dalle 10 alle 17 e martedì dalle 10 alle 20. Il museo è chiuso il lunedì. Martedì ingresso libero grazie al contributo di Target. Ingresso: intero \$10, ridotto \$6 (studenti e anziani), minori sotto i 12 anni, membri MCA e militari ingresso libero.

Tutte le informazioni sulle esposizioni, le attività e gli eventi speciali dell'MCA sono disponibili sul sito www.mcachicago.org o al numero 312.280.2660

8/ **Biografie**

François Pinault

Presidente di Palazzo Grassi

François Pinault è nato il 21 agosto 1936 a Champs-Geraux, in Bretagna (Côtes-du-Nord). Nel 1963 fonda a Rennes la sua prima impresa nel campo del commercio di legname e in seguito allarga questa attività occupandosi di importazione, trasformazione e infine della distribuzione. Nel 1988 il gruppo Pinault viene quotato in Borsa. Nel 1990 François Pinault decide di spostare le attività del gruppo dal settore del legname e di orientarle verso il settore retail. Il gruppo acquisisce una dopo l'altra le società CFAO (Compagnie Française de l'Afrique Occidentale), leader nell'Africa subsahariana, Conforama, leader nel campo dell'arredamento e delle attrezzature per la casa e la società Au Printemps con le sue affiliate tra le quali La Redoute, leader della vendita per corrispondenza. Il nome del gruppo diventa Pinault – Printemps – Redoute (PPR) e aumenta il suo portafoglio di marchi con l'acquisto della FNAC, leader nella distribuzione di prodotti culturali, di PUMA, leader nell'ambito dei prodotti sportivi; e nel lusso con GUCCI GROUP, secondo gruppo mondiale del lusso con un portafoglio di marche prestigiose quali Gucci, Yves Saint Laurent, Bottega Veneta, Sergio Rossi, Boucheron, Stella Mc Cartney, Alexander Mc Queen, Bédaride & co, Balenciaga. Parallelamente, Nel 1992 fonda Artemis, società di capitali interamente controllata da François Pinault e dalla sua famiglia. Artemis controlla il gruppo PPR, ma anche i vigneti di Bordeaux di Château-Latour, la Casa d'Aste Christie's, il gruppo Le Point (il settimanale Le Point, Histoire et Historia) e una partecipazione nel gruppo Bouygues in qualità di azionista di controllo (settori delle costruzioni, delle telecomunicazioni e dei media) e nel gruppo Vinci. Infine François Pinault è anche proprietario di una squadra di calcio della serie maggiore, lo Stade Rennais, nonché titolare del Théâtre Marigny, a Parigi. François Pinault, uno dei più grandi collezionisti d'arte contemporanea al mondo, ha rilevato nel 2005 il controllo della società Palazzo Grassi S.p.A. ed ha ottenuto in concessione la gestione di Punta della Dogana a Venezia per la creazione di un nuovo Centro d'Arte Contemporanea.

Monique Veaute

Amministratore Delegato di Palazzo Grassi

Nata a Tübingen, Germania, il 12 aprile 1951.

Dopo aver studiato Scienze Umane (sociologia, filosofia) all'Università di Strasburgo, inizia la sua carriera come giornalista a Radio France nel 1977 e dal 1984 diventa responsabile degli eventi internazionali a France Musique. Fonda e dirige nel 1982 la sezione Musica della Biennale di Parigi e organizza nel 1984 l'apertura della Grande Halle de la Villette, partecipa alla creazione del Festival Musica di Strasburgo, del quale è ancora consulente artistico.

Nel 1984, per richiesta di Jean-Marie Drot, Direttore di Villa Medici, crea a Roma il Festival di Villa Medici, che nel 1986 diventa Fondazione RomaEuropa-arte e cultura, di cui è stata Direttore Artistico sin dalla prima edizione e direttore Generale fino a 2007. Mantiene oggi la carica di Vice Presidente.

Dal 1989 al 1991, è Consigliere Tecnico per la cultura e gli audiovisivi del Presidente della Camera dei Deputati in Francia; e dal 1992 al 1993 è Consigliere Culturale all'Ambasciata di Francia a Lisbona. Dal

1999 al 2002, Consigliere Scientifico dell'Istituto Nazionale di Dramma Antico.

Da novembre 2004 a ottobre 2006 in Francia è stata incaricata dal Presidente della Repubblica come Commissario Generale della francofonia, e da Gennaio a Ottobre 2007 è stata membro del gabinetto del segretario generale.

Dal 2005 è membro del Consiglio di Amministrazione dell'Accademia di Francia a Roma.

Da settembre 2006, è la presidente del Centro Chorégraphique National de Créteil – Compagnie Montalvo Hervieu.

Dal 2006 è membro del Comité d'Etique pour la Publicité.

Monique Veaute è stata insignita in Francia del titolo di Chevalier des arts et lettres dal Ministro della Cultura e ha ricevuto l'Ordre National du Mérite dal Ministro degli Affari Europei; in Italia è stata insignita, nel 2006, del titolo di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana.

Da agosto 2007 Monique Veaute è Amministratore Delegato di Palazzo Grassi a Venezia ed è stata recentemente riconfermata nel ruolo per tre anni.

Francesco Bonami

Curator Museum of Contemporary Art di Chicago, Curatore della mostra "Italics".

Nato a Firenze nel 1955, è attualmente guest curator del Museum of Contemporary Art di Chicago, è direttore artistico della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo per l'Arte a Torino, di Pitti Discovery a Firenze e del Centro di Arte Contemporanea Villa Manin. È anche direttore artistico di ENEL Contemporanea, serie di commissioni pubbliche in varie città italiane. È redattore di arte contemporanea per DOMUS e curatore della collana Supercontemporanea, edita da Electa. Nel 2003, è stato direttore della 50a Biennale di Arti Visive di Venezia. Le ultime mostre di cui si è occupato sono: "Universal Experience; Art, Life and The Tourist Life" al MCA di Chicago, alla Hayward Gallery di Londra e al Mart di Rovereto, "La Dolce Crisi - Fotografia Italiana Contemporanea" al Centro d'Arte Contemporanea di Villa Manin. Insieme a Carolyn Cristoph Bargajev è stato curatore de "La sindrome di Pantagruel" nell'ambito della prima edizione di T - Torino Triennale. Ha organizzato per il MCA la prima Antologica di Rudolf Stingel che si è poi spostata al Whitney Museum of American Art a New York e ha ricevuto il secondo premio dell'AIICA per le migliori personali nazionali del 2008. A Torino ha organizzato "Alllooksame: arte da Cina, Corea, Giappone"; "Silence: Listen to the show"; "Stop and GO" (Video della collezione Sandretto Re Rebaudengo) e "You prison: l'architettura riflette sullo spazio degli istituti correttivi". Per l'MCA e Palazzo Grassi ha curato "Italics: Arte Italiana fra tradizione e rivoluzione 1968-2008" con oltre 100 artisti e 160 opere. Presso l'MCA sta curando la prima retrospettiva mondiale di Jeff Koons con più di 50 opere dal 1985 al 2008, che sarà inaugurata nel maggio 2008. Attualmente lavora per la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e per la Tate Liverpool alla prima antologica di Glenn Brown che aprirà nel giugno 2009.

Altri incarichi curatoriali: Consulente curatore per la mostra sull'Arte Povera organizzata dal Walker Art Center e dalla Tate Modern a Londra, "Manifesta 3" a Lubiana, "Aperto 93" alla Biennale di Venezia, "Tradition and Innovation: Italian Art since 1945" al National Museum di Seoul, la seconda Site Santa Fe Biennial, Campo 95, Campo 6, L.A. Times e "Common People" alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo per l'Arte a Torino, "Vertical Time" alla Barbara Gladstone Gallery di New York, "Yesterday Begins Tomorrow" presso The Bard College for Curatorial Studies, "Unfinished History" al Walker Art Center di

Minneapolis e al Museum of Contemporary Art di Chicago, "Examining Pictures" alla Whitechapel di Londra e al Museum of Contemporary Art di Chicago, "Age Of Influence" al Museum of Contemporary Art di Chicago, Uniform; per Pitti Immagine a Firenze; "Order and Disorder" al PS1 di New York, "The Fourth Sex" con Raf Simons, e "Non toccare la donna bianca" per la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo per l'arte.

Scrivo regolarmente editoriali per Il Riformista, Vanity Fair Italia, Panorama First, La Gazzetta dello Sport e il Corriere della Sera Firenze e collabora anche con altre pubblicazioni come The New York Times Magazine e Artforum. Tra le sue pubblicazioni "Echoes: Contemporary Art at the Age of Endless Conclusion" The Monacelli Press, "Cream" e la monografia di Maurizio Cattelan, editi da Phaidon Press. Il suo primo romanzo "Lezioni di Fumo" è pubblicato da Marsilio Editore. Il libro sull'arte contemporanea "Potevo Farlo Anch'io", per Mondadori, è già arrivato alla 9a ristampa. Con Jeffrey Inaba e Giuliano da Empoli sta lavorando al volume "Imparare da Venezia: il fato della città storica nell'era delle megalopoli" che sarà pubblicato nel 2010.

Vive e lavora a New York dal 1987.

Tadao Ando **Architetto**

Nato a Osaka nel 1941, Tadao Ando è un "autodidatta" dell'architettura, essendosi formato "sul campo", viaggiando per l'Europa durante gli anni sessanta. Affascinato da Le Corbusier, nel 1965 decide di andare a conoscerlo di persona. Ma quando arriva a Parigi, Le Corbusier è appena morto e Tadao Ando potrà solo ammirare le sue opere. Tornato in Giappone, nel 1969 apre il proprio studio e inizia a costruire delle case essenziali, che rivelano la sua percezione fisica, vissuta, dell'architettura e la sua inclinazione per le soluzioni pure, nelle quali la materialità sconfinava nella spiritualità.

Si fa notare, i suoi incarichi aumentano. I suoi musei e le sue chiese testimoniano la continuità del suo stile, ma rivelano anche la capacità di impadronirsi di un paesaggio del quale Ando, modellando la scenografia del percorso, riesce a rivelare l'essenza. Permeato di tradizioni giapponesi, del loro gusto per il montaggio, per l'equilibrio, per la capacità di far parlare la materia per mezzo della luce, Ando ha mutuato dalla tradizione del modernismo occidentale la purezza dei volumi e il nitore delle forme che egli impiega per instaurare una dialettica tra l'interno e l'esterno, tra l'ombra e la luce, tra l'oggetto e il contesto circostante. Nel 1995 Ando riceve il Pritzker Prize, una delle più alte onorificenze riservate agli architetti. Devolve il premio agli orfani di Kobe, colpiti dal terremoto che in quello stesso anno ha in parte distrutto la città.

9/ **Informazioni pratiche Palazzo Grassi**

Campo San Samuele, 3231
30124 Venezia

Fermate di vaporetto : San Samuele (linea 2), Sant'Angelo (linea 1)

Tel/ +39 (0)41 523 16 80

Fax/ +39 (0)41 528 62 18

www.palazzograssi.it

Infoline : 199 139 139

Orari d'apertura

Italics. Arte italiana fra tradizione e rivoluzione, 1968-2008.

(27 settembre 2008 – 22 marzo 2009)

Aperto dalle ore 10 alle ore 19.

Chiusura della biglietteria alle ore 18.

Chiuso il martedì e nei giorni 24, 25, 31 dicembre 2008 e il 1 gennaio 2009

Ingresso

Intero: 15 euro con audioguida / 10 euro biglietto semplice

Ridotto:

12 euro con audioguida / 8 euro biglietto semplice (gruppi di adulti da 15 a 25 persone, residenti nel Comune di Venezia, militari con tesserino, associati ICOM, Venice Card Senior, possessori della Venice Card Junior e Rolling Venice di oltre 26 anni, Dipendenti UniCredit)

10 euro con audio guida / 6 euro biglietto semplice (giovani da 7 fino a 18 anni, gruppi scolastici, studenti fino a 26 anni, sordomuti, accompagnatore di persona disabile, Dipendenti Fnac e Gruppo Pinault)

Gratuito: bambini fino a 6 anni accompagnati, 2 accompagnatori per ogni gruppo scolastico di 25 persone, 1 accompagnatore per ogni gruppo di adulti di 15 persone, Grandi Invalidi, Guide autorizzate con patentino rilasciato dalla Provincia di Venezia, Giornalisti (con tessera stampa valida per l'anno in corso)

Solo audioguida: 7 euro. Le audioguide sono disponibili in lingua italiana, francese e inglese.

Prenotazioni

(Circuito Vivaticket by Charta)

www.vivaticket.it

Telefonicamente dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20 e sabato dalle 8 alle 13.

Dall'Italia/ 899.666.805

Dall'estero/ +39.0445.230313

Fax/ +39.0445.357099

Commissione di prenotazione: 1 euro

400 Punti vendita: elenco completo consultabile sul sito www.vivaticket.it

Circuito UniCredit

- Punti vendita UniCredit
- Filiali Unicredit Banca
- Filiali della Banca Popolare dell'Emilia Romagna

Visite guidate e Prevendita

Palazzo Grassi ha attivato una partnership con l'associazione Codess per proporre ai visitatori un servizio di visite guidate in francese, italiano e inglese.

Su prenotazioni per gruppi o eventi speciali

Codess Cultura

www.codesscultura.it / prenotazioni@codesscultura.it

Tel/ +39 041 52 40 119

Fax/ +39 041 72 30 07

Senza prenotazioni

in italiano ogni domenica alle ore 10.30

in francese ogni I, III, V domenica del mese alle ore 11

in inglese ogni II, IV domenica del mese alle ore 11

Per altre informazioni, i visitatori possono anche rivolgersi a

Cooperative Guide Turistiche Venezia

Tel/ +39 041 52 09 0385

Fax/ +39 041 52 10 762

guide@guidenevnezia.it

Didattica

La sezione didattica di Palazzo Grassi, a cura di Codess Cultura, in occasione della mostra "Italics. Arte italiana fra tradizione e rivoluzione, 1968-2008" organizza una serie di attività dedicate al pubblico più giovane di Palazzo Grassi : visite guidate e Laboratori didattici per i gruppi scolastici e Ateliers domenicali per i bambini. L'intento di tutte queste attività è di instaurare un dialogo attivo e fecondo con i visitatori in età scolare sull'arte contemporanea italiana, per stimolare la sensibilità dei più giovani nell'approccio al contemporaneo.

Per informazioni e prenotazioni:

Sezione Didattica di Palazzo Grassi, a cura di Codess Cultura

Tel/ +39 041 240 1345, Fax/+39 041 240 1319

email@palazzograssi.it

Per maggiori informazioni relative alle visite guidate per le scuole, gli insegnanti sono invitati a contattare la Sezione Didattica di Palazzo Grassi, Tel/ +39 041 240 1345, da lunedì a venerdì, dalle 9 alle 13, oppure tramite email@palazzograssi.it.

Palazzo Grassi Shop

Situato al piano terra di Palazzo Grassi, il bookshop è affidato alla casa editrice Electa, specializzata nella pubblicazione di libri d'arte e architettura. Questo spazio, interamente disegnato da Tadao Ando, propone, oltre alla vendita dei cataloghi delle mostre di Palazzo Grassi, un'ampia gamma di volumi d'arte e architettura, nonché prodotti esclusivi di merchandising.

Aperto dalle ore 10 alle ore 19.

Tel/+39 041 27 70 876 – +39 041 52 39 174

Palazzo Grassi Café

Al primo piano di Palazzo Grassi, con una splendida vista sul Canal Grande e sul Campo San Samuele, il Palazzo Grassi Café, gestito da Irina Freguia, proprietaria del noto ristorante Vecio Fritolin, propone fra le sue specialità un'ampia scelta di ricette veneziane.

Aperto dalle 10 alle 18.

Tel/+39 041 24 01 337

10/ **Contatti per la stampa**

Italia e corrispondenti

Paola Manfredi
Corso Italia, 8
20122 Milano
c/o Dandelio
Tel. +39 02 45485093
Cell. +39 335 5455539
press@paolamanfredi.com

Internazionale

Pauline de Montgolfier / Eva Dalla Venezia
Claudine Colin Communication
28 rue de Sévigné - 75004 Paris
Tel: +33 (0) 1 42 72 60 01
Fax: +33 (0) 1 42 72 60 01
pauline@claudinecolin.com
eva@claudinecolin.com

11/ Ringraziamenti

Italics. Arte italiana fra tradizione e rivoluzione 1968-2008

Venezia, Palazzo Grassi
27 settembre 2008 –
22 marzo 2009

Mostra a cura di
Francesco Bonami

Con la collaborazione di
Cecilia Alemani
Emanuela Mazzonis

Catalogo
Electa

Progetto grafico
Christoph Radl

Grafica della mostra
Baldassarre Carpi Vitelli, Roma

Audioguida
Antenna Audio, Roma

Didattica
Sara Moscatelli,
Codess Cultura, Venezia

Palazzo Grassi Shop
Electa

Palazzo Grassi Café
Ristorante Vecio Fritolin

Trasporti
Gondrand

Assicurazioni
Generali

Partner istituzionale



Mostra organizzata con
la collaborazione di

Museum of
Contemporary
Art
Chicago

Con il contributo di



Mediation Event Carrier

Molino Stucky Hilton
Venice

Media partner



Con la collaborazione di



Si ringrazia



Palazzo Grassi

Consiglio d'amministrazione

François Pinault
Presidente

Monique Veaute
Amministratore delegato

Patricia Barbizet
Amministratore delegato

Jean-Jacques Aillagon
Amministratore

Isabelle Nahum-Saltiel
Amministratore

Guido Rossi
Amministratore

Comitato d'onore
François Pinault Président
Tadao Ando
Ruy Brandolini d'Adda
Frieder Burda
Teresa Cremisi
Jean-Michel Darrois
John Elkann
Timothy Fok Tsun-ting
Dakis Joannou
Lee Kun-hee
Alain Minc
Alain-Dominique Perrin
Miuccia Prada
Giandomenico Romanelli
Jérôme Zieseniss

Squadra

François Pinault
Presidente

Monique Veaute
Amministratore delegato e
direttore

Raimondo Ferraro
Direttore

Ufficio Mostre
Mélanie Adicéam
Claudia De Zordo
Marco Ferraris
Emanuela Mazzonis
Silvia Roman

Sviluppo
Ashok Adicéam
Noelle Solnon

Comunicazione
Anouk Aspisi
Paola Trevisan
Delphine Trouillard
Con Paola Manfredi, Milano
e Claudine Colin
Communication, Paris

Editoria
Marina Rotondo
Emmanuel Bérard

Amministrazione
Carlo Gaino
Silvia Inio

Assistenti della direzione
Suzel Berneron
Elisabetta Bonomi
Marina Scozzi (†)

Sicurezza
Antonio Boscolo
Luca Busetto
Andrea Greco
Gianni Padoan
Vittorio Righetti
Dario Tochi

Servizi generali
Angelo Clerici
Giulio Lazzaro
Massimo Veggis

12/ Didascalie delle immagini del CD

AA1

Alessandra Ariatti

Lorenzo, 1995

Olio su tela

165 x 125 cm

Collezione Pareti

AB5 a-AB5 d

Alighiero Boetti

Tra sé e sé, 1987

4 opere - tecnica mista su carta intelata

150 x 100 cm ciascuna

Collezione Marco Noire e Silvia Chessa

ABU1

Alberto Burri

Nero Cretto, 1976

Acrylic and glue on Cellotex

144,7 x 243,8 cm

Collezione privata

Foto: Courtesy of Daniella Luxembourg Art, London

AS1

Andrea Salvino

Loin du Vietnam, 2007

Matita su tela

220 x 160 cm

Courtesy Antonio Colombo Arte Contemporanea, Milano

Foto: Paolo Vandasch

BE1a-b

Bruna Esposito

Senza titolo, DVD per la proiezione di un'ombra, 2005

Videoproiezione, 5'11"

Città Sant'Angelo, Museolaboratorio Ex Manifattura Tabacchi

Foto: Antonio Capone e Lagamon, Roma

BM2

Bruno Munari

Filopeso (doppio quadrato), 1981

Tubi in alluminio, corda colorata e piombo

240 x 50 x 60 cm

Mantova, Corraini Arte Contemporanea

Foto: Bruno Munari – Courtesy of Corraini

CR1**Carol Rama***Presagi di Birnam*, 1970

Camere d'aria di bicicletta su cavalletto di ferro

180 x 120 x 60 cm

Courtesy Collezione Leo Katz, Bogotà (Colombia)

Foto: Pino dell'Acquila

D1 (nero)**Dadamaino***L'inconscio razionale*, 1976-1977

Acrilico su tela

Cm 100 x 100

Padova, Collezione privata

Courtesy Arte Studio Invernizzi, Milano Foto Paolo Vandasch

D2 (bianco)**Dadamaino***L'inconscio razionale*, 1976-1977

Acrilico su tela

Cm 100 x 100

Padova, Collezione privata

Courtesy Arte Studio Invernizzi, Milano Foto Paolo Vandasch

DG5**Domenico Gnoli***Chair*, 1969

Acrilico e sabbia su tela

160 x 160 cm

Courtesy Fundacion Yannick y Ben Jakober, Maiorca

DM1a-d**Domenico Mangano***La storia di Mimmo*, 1999-2000

Video, 8'43"

Courtesy l'artista e Magazzino d'Arte Moderna, Roma

DP1**Diego Perrone***La fusione della campana*, 2008

Resina epossidica, ferro, polistirolo

210 x 210 cm

Courtesy Galleria Massimo De Carlo, Milano

ET1**Emilio Tadini***Color&Co.*, 1969

Acrilico su tela

100 x 81 cm

Courtesy Fondazione Marconi, Milano

FC2**Francesco Clemente***Il primo autoritratto – Self Portrait the First*, 1979

Inchiostro e acquarello su carta intelata

111,8 x 147,3 cm

Zurigo, Collezione Bruno Bischofberger

Foto: Roland Reiter, Zuerich

FCL1**Fabrizio Clerici***Il labirinto*, 1983

Olio su tavola

100 x 150 cm

Collezione privata, courtesy Archivio Fabrizio Clerici, Roma

FCL2**Fabrizio Clerici***Corpus Hermeticum*, 1978

Olio su tavola

105 x 155 cm

Collezione privata, courtesy Archivio Fabrizio Clerici, Roma

FCL3**Fabrizio Clerici***Un istante dopo*, 1978

Olio su tavola

100 x 150 cm

Collezione privata, courtesy Archivio Fabrizio Clerici, Roma

FF1**Flavio Favelli***Palco-Buffer*, 2007

Piastrelle di pavimento, pulpita di chiesa, legno di radica

180 x 120 x 120 cm

Galleria Maze, Torino

FME10**Fernando Melani***Teatrino*, 22 dicembre 1978

Legno, tubi di ferro, rete zincata elettrosaldata, DAS, filo di nylon, colori acrilici, vernice

52 x 53 cm

Pistoia, Casa Studio Fernando Melani

FV1_30_a/b/c (3 sequenze)**Francesco Vezzoli***An embroidered Trilogy*, 1997-99

Video installazione, 12 minuti

Courtesy Francesco Vezzoli e Galleria Giò Marconi, Milano

GA1-a/b/c**Getulio Alviani***Interrelazione cromospeculare*, 1969

Ambiente, materiali vari

210 x 420 x 420 cm

Accademia Carrara, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Bergamo

Foto: Antonio Maniscalco

GAV6**Giorgio Avigdor**#23. *Sconosciuta Brandizzo 1*, 1970

Cybachrome

20,5 x 30,2 cm

Courtesy Giorgio Avigdor

GAV7**Giorgio Avigdor**#24. *Sconosciuta Brandizzo 2*, 1970

Cybachrome

20,5 x 30,2 cm

Courtesy Giorgio Avigdor

GAV8**Giorgio Avigdor**#25. *Sconosciuta Brandizzo 3*, 1970

Cybachrome

20,5 x 30,2 cm

Courtesy Giorgio Avigdor

GAV9**Giorgio Avigdor**#26. *Sconosciuta Brandizzo 4*, 1970

Cybachrome

20,5 x 30,2 cm

Courtesy Giorgio Avigdor

GAV10**Giorgio Avigdor**#27. *Sconosciuta Brandizzo 5*, 1970

Cybachrome

20,5 x 30,2 cm

Courtesy Giorgio Avigdor

GB1**Gianfranco Baruchello***La Grande Biblioteca*, 1976 - 1986

Teche di legno e Plexiglas

210 x 200 x 15 cm

Fondazione Gianfranco Baruchello, Roma

Foto: Claudio Abate, Roma

GBA1a-b**Gabriele Basilico***Contact*, 1984

12 dittici

Stampa a getto d'inchiostro

Cm 77 x 60 cad

Courtesy Studio Guenzani, Milano

GC1**Gianni Colombo***Spazio elastico*, 1967-1968

Elastici fluorescenti, motori elettrici, lampada di Wood

Cm 400 x 400 x 400

Milano, Archivio Gianni Colombo

GDE1**Gino De Domenicis***Untitled*, 1992

Carboncino su tavola

100 x 60 Cm

Collezione privata, Milano

GDE3a-b**Gino De Dominicis***Senza titolo*, 1994-1995

Pietra, pirite cubica, grafite

Cm 5,5 x 8,5

Venezia, Collezione Giovanni Michelagnoli

GF2**Gianfranco Ferroni***Pavimento. Lo studio*, 1975

Tecnica mista su cartone su tavola

97 x 74,5 cm

Collezione privata, Monza

GG1a-c**Giuseppe Gabellone***L'assetato*, 2008

Ferro, ferro zincato

Cm 120 x 49 x 28

Courtesy Studio Guenzani, Milano ; Galerie Emmanuel Perrotin, Parigi-Miami

GG3**Giuseppe Gabellone***Untitled*, 1997

C-Print montata su alluminio

Cm 150 x 217

Collezione Frank Trust

GU1

Giuseppe Uncini

Sedia con ombra, 1968

Ferro tubolare, cemento, rete metallica

Cm 200 x 200 x 80

Courtesy Fondazione Marconi, Milano

LF1

Luciano Fabro

L'Italia d'oro, 1971

Bronzo dorato

92 x 45 cm

Collection ARTIS

Foto: Collezione ARTIS; Ex-Collezione di Mrs. Margherita Stein

LF01

Lucio Fontana

Ambiente Bianco, 1968

Pannello in gesso con taglio

Cm 330 x 520 x 80

Fondazione Lucio Fontana, Milano

LG2-LG18

Luigi Ghirri

Rimini 1977 da "in Scala", 1977

17 stampe cromogeniche da negativo 24 x 36 mm

30 x 40 cm con cornice

Eredi di Luigi Ghirri

MC1

Maurizio Cattelan

All, 2008

9 sculture

Marmo bianco di Carrara

Dimensioni variabili

Courtesy l'artista e Marian Goodman, New York

MC3

Maurizio Cattelan

Bidibidobidiboo, 1995

Scoiattolo tassidermizzato, tecnica mista

58 x 50 x 50 cm

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino

ML1

Maria Lai

Il telaio del mattino, 1968-1971

Legno, spago, sabbia

230 x 40 x 25 cm

Fondazione Banco di Sardegna

ML2

Maria Lai

Il Telaio della Terra, 1968

Legno, spago, sabbia

200 x 100 x 20 cm

Fondazione "stazione dell'arte" Ulassai (OG)

MM1

Margherita Manzelli

N, 2002

Grafite e acquarello su carta

57,5 x 76,5 cm

Milano, Collezione privata, courtesy Studio Guenzani, Milano

MMER1

Marisa Merz

Fontana, 2007

Piombo, acqua, motore – rosa del deserto

Cm 80 x 80

Collezione Merz

MP1

Michelangelo Pistoletto

Le trombe del giudizio, 1968

Alluminio

100 x 200 cm

Collezione Cittadellarte - Fondazione Pistoletto, Biella

Foto: P. Bressano

NB2

Nanni Balestrini

Sì alla violenza operaia, 1972

Tecnica mista su tavola

100 x 154,5 cm

Collezione privata, Carpi (Modena)

PC1

Pierpaolo Campanini

Untitled, 2003

Olio su tela

Cm 155 x 170

Svizzera, collezione privata

Foto: Francesca Kaufmann

PC2

Pierpaolo Campanini

Untitled, 2003

Olio su tela

Cm 155 x 170

Courtesy Francesca Kaufmann, Milano

Foto: Francesca Kaufmann

PPI2

Pivi Paola

Untitled, 2005

Stampa fotografica montata su alluminio

93,5 x 142,2cm

Foto : Hugo Giendinning

Courtesy Galleria Massimo de Carlo

PPI3

Pivi Paola

Untitled, 2005

Stampa fotografica montata su alluminio

95,5 x 143cm

Foto : Hugo Giendinning

Courtesy Galleria Massimo de Carlo

PPI4

Pivi Paola

Untitled, 2005

Stampa fotografica montata su alluminio

85,8 x 133,6cm

Foto : Hugo Giendinning

Courtesy Galleria Massimo de Carlo

PPI5

Pivi Paola

Untitled, 2005

Stampa fotografica montata su alluminio

94,5 x 134,2cm

Foto : Hugo Giendinning

Courtesy Galleria Massimo de Carlo

PPI6

Pivi Paola

Untitled, 2005

Stampa fotografica montata su alluminio

99,5 x 148,8cm

Foto : Hugo Giendinning

Courtesy Galleria Massimo de Carlo

PPI7**Pivi Paola***Untitled*, 2005

Stampa fotografica montata su alluminio

88,5 x 142,5cm

Foto : Hugo Giendinning

Courtesy Galleria Massimo de Carlo

PT1**Patrick Tuttofuoco***Walkaround*, 2002

10 grattacieli, tecnica mista

Dimensioni variabili

My Private, Milano

RC1**Roberto Cuoghi***Senza titolo*, 2006

Stampa e cartone e cera

Cm 58 x 42

Courtesy Galleria Massimo De Carlo, Milano

RG1**Renato Guttuso***I funerali di Togliatti*, 1972

Acrilici e collage di carta stampate su carta incollata a quattro pannelli di compensato

340 x 440 cm

MAMbo, Museo d'Arte Moderna di Bologna, deposito permanente della Direzione Nazionale Democratici di Sinistra

S13**Salvo***Io sono il migliore*, 1970

Lapide in marmo nero venato

80 x 90 cm

Courtesy 1000eventi

SA1**Stefano Arienti***Cassetto con strisce*, 1987-1989

Carta stampata piegata (fumetti) in cassetto di legno

Cm 39,5 x 46

Collezione Privata, Milano - Courtesy Studio Guenzani

TD1a**Tano D'Amico***Roma 1974. Scontri per la casa a San Basilio, 1977*

Stampa ai sali d'argento

50 x 60 cm

Courtesy Tano D'Amico

TD1b**Tano D'Amico***Bologna 1977. Assemblea al Palasport, 1977*

Stampa ai sali d'argento

50 x 60 cm

Courtesy Tano D'Amico

TD1c**Tano D'Amico***Roma 1977. Dopo i funerali di Walter Rossi ucciso dai fascisti, 1977*

Stampa ai sali d'argento

50 x 60 cm

Courtesy Tano D'Amico

TD1d**Tano D'Amico***2 Roma. La cancellata dell'Università il giorno della cacciata di Lama, 1977*

Stampa ai sali d'argento

50 x 60 cm

Courtesy Tano D'Amico

TD1e**Tano D'Amico***Assemblea e foto di gruppo del '77, 1977*

Silver salt print

50 x 60 cm

Courtesy Tano D'Amico

TD1f**Tano D'Amico***Roma 1977 Ragazza e carabinieri, 1977*

Stampa ai sali d'argento

50 x 60 cm

Courtesy Tano D'Amico

TD1g**Tano D'Amico***Roma 1977 Il giorno che uccisero Giorgiana Masi, 1977*

Stampa ai sali d'argento

50 x 60 cm

Courtesy Tano D'Amico

TD1h**Tano D'Amico***Roma 1977 Paolo e Daddo feriti e in fuga, 1977*

Stampa ai sali d'argento

50 x 60 cm

Courtesy Tano D'Amico

TD1i**Tano D'Amico***Potrebbero essere fratelli. Roma '77, 1977*

Stampa ai sali d'argento

50 x 60 cm

Courtesy Tano D'Amico

UN1a/b/c**Ugo Nespolo***Un supermaschio, 1975 - 1976*

Video a colori

23'38 min

Collezione dell'artista

UN2**Ugo Nespolo***Molotov, 1968*

Inchiostro d'India e dattiloscritto su tela

24 x 18 cm

Collezione dell'artista

VA1**Valerio Adami***Le docce pubbliche, 1969*

Acrilico su tela

Cm 89 x 116

Courtesy Fondazione Marconi, Milano